

SOMMARIO

pag.

- 1** *ROMA – RIM*
La legge 38/2001 ha normalizzato i rapporti tra comunità italiana e slovena
L'Ambasciata di Slovenia a Roma ha organizzato un convegno nei 25 anni di approvazione della legge statale di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia. La notizia che la Commissione parlamentare per le politiche europee ha vagliato anche la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che l'Italia ha firmato nel 2000, ma non ancora ratificato
- 2-3** *TRIESTE – TRST*
Dieci membri del Comitato paritetico sono già stati scelti
Il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha nominato i sette di propria competenza, mentre l'assemblea degli eletti di lingua slovena ha scelto i propri tre
- 4** *SLOVENIJA – SLOVENIA*
Slovenia, cinque partiti al tavolo, ma la quadra sul governo è lontana
Il premier uscente Robert Golob, finora a capo di una coalizione di centrosinistra, punta a larghe intese. Niente accordo per ora, ma forze unite su alcune misure anticrisi
- 5** *ITALIA – SLOVENIJA*
A Grado si fa il punto sul programma Interreg Italia-Slovenija
Due giorni dedicati all'esame dei risultati e agli sviluppi futuri del programma europeo di cooperazione, finora ha finanziato 75 progetti con quasi 90 milioni di euro, prestando particolare attenzione all'ambiente, alla valorizzazione del Carso e alla mobilità sostenibile
- 6** *GORIZIA – GORICA
NOVA GORICA*
Sanità, un protocollo transfrontaliero per le cure tra gli ospedali di Gorizia e Nova Gorica
Il GectGo vuole promuoverne la definizione e l'adozione per superare le difficoltà degli sloveni che lavorano in Italia e viceversa
- 7** *BASOVIZZA – BAZOVICA*
Coltivare la memoria per far prevalere il dialogo
Štefan Čok, storico alla Biblioteca slovena degli studi-Nšk, è il nuovo presidente del Comitato per le onoranze degli eroi di Basovizza
- 9** *SLAVIA – BENEČIJA*
Nel 50° del terremoto in Friuli il ricordo dell'aiuto della Jugoslavia e delle rivoluzionarie tecniche slovene

La legge 38/2001 ha normalizzato i rapporti tra comunità italiana e slovena

L'Ambasciata di Slovenia a Roma ha organizzato un convegno nei 25 anni di approvazione della legge statale di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia. La notizia che la Commissione parlamentare per le politiche europee ha vagliato anche la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie che l'Italia ha firmato nel 2000, ma che ancora non è stata ratificata

A un quarto di secolo dall'approvazione della legge di tutela della minoranza slovena in Italia, nella sede della Rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia a Roma lo scorso 18 marzo ha avuto luogo un convegno al quale sono intervenuti i protagonisti e testimoni di quell'importante provvedimento normativo, che sancì il riconoscimento ufficiale della comunità slovena in regione attraverso la transizione da una tutela internazionale a una propriamente giuridica.

Si integrò, dunque, la legislazione in materia allora vigente, cioè la legge n. 482 del 1999 che, per quanto importante, si esplicava tuttavia mediante un proprio impianto di respiro generale, dunque ancora carente per quanto concerneva il gruppo linguistico minoritario delle province di Gorizia, Trieste e Udine.

L'incontro è stato organizzato dall'ambasciatore sloveno Matjaž Longar, di concerto con la senatrice del Partito democratico Tatjana Rojc. Hanno preso parte al convegno Bojan Brezigar, giornalista e politologo, già direttore del quotidiano "Primorski dnevnik", Carlo Giovanardi, già ministro per i Rapporti con il Parlamento, il senatore Luigi Spagnoli, membro della Commissione parlamentare sulle Autonomie e già sindaco della città di Bolzano-Bozen, Domenico Morelli, presidente del Comitato federativo delle lingue minoritarie Confemili, e Gianluca Ruotolo, avvocato, responsabile del Dipartimento Cultura del Fogolâr furlan di Roma.

A distanza di tutti questi anni il mondo è mutato ulteriormente e oggi, come ha sottolineato l'ambasciatore della Repubblica di Slovenia nella capitale, «le relazioni bilaterali tra Lubiana e Roma non sono mai state così buone, seppure si debba sempre tendere a un loro rafforzamento».

La senatrice Rojc nell'affrontare l'argomento ha posto alcune premesse. «In questi giorni la Commissione parlamentare per le politiche europee ha finalmente

vagliato anche la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie che l'Italia ha firmato nel 2000, ma che ancora non è stata ratificata. L'auspicio è, dunque, quello che sia la volta buona per la sua ratifica».

L'approvazione della legge 38/2001 fu una vera e propria svolta rispetto al passato, poiché il provvedimento normativo riconobbe direttamente nell'ordinamento giuridico italiano una tutela vincolante, organica e strutturata della minoranza slovena. Una legge che non pochi definiscono «un modello applicabile» anche altrove in casi del genere, che a cavallo del confine nordorientale e nelle cancellerie di Roma e Lubiana ha contribuito a implementare il percorso di riconciliazione, normalizzando i rapporti tra le due comunità. Un esempio virtuoso, quindi, in grado di fungere da armonioso paradigma ai fini della convivenza tra i differenti gruppi etnico-linguistici, anche in virtù del successivo intervento integrativo da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia, che legiferò anch'essa in materia.

Ovviamente, come sovente accade, rimangono ancora aperte alcune questioni che interessano la piena rappresentanza parlamentare, la segnaletica bilingue in tutti i territori dove è presente la minoranza, gli aspetti relativi al sistema scolastico e al conservatorio musicale. Comunque, è stato detto al convegno, quest'anno è stato incrementato il finanziamento alla minoranza, seppure non in misura pari al tasso di inflazione.

Bojan Brezigar ha evidenziato che l'Italia tra i Paesi dell'Europa occidentale è stata tra gli ultimi a promuovere una legge di tutela delle minoranze. Durante la votazione della legge, che fu sostenuta dai parlamentari della sinistra, ci furono anche senatori del centro politico, tra i quali Giulio Andreotti, ad esprimersi a favore della proposta di legge. Determinante per la sua approvazione è stato il prestigio del senatore sloveno

Mitja Volčič.

La legge, è stato detto, non è interamente applicata. Va rilevato, però, che ha modificato in modo esplicito lo status della minoranza slovena e che le sue interpretazioni in negativo esistono, ma sono poche e non molto rilevanti. Con la legge si sono normalizzati i rapporti tra le due comunità locali, quella italiana e la slovena, grazie anche all'impegno dei presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor, con il gesto storico a Basovizza davanti ai due monumenti simbolo delle tragedie della storia recente. In seguito all'approvazione della legge di tutela la Regione Friuli-Venezia Giulia ha approvato una propria norma integrativa, che completa lo status giuridico della nostra comunità. La Regione ha, poi, legiferato anche a favore della comunità friulana e di quella tedesca.

La legge, ha sostenuto la rappresentante del Partito democratico, per la prima volta pone sullo stesso livello di tutela gli sloveni delle province di Trieste, Gorizia e Udine. Questi ultimi sono stati marginalizzati per lunghi decenni e, quindi, la loro tutela e la loro configurazione nel contesto della minoranza slovena sono motivo di grande soddisfazione.

Giovanardi ha voluto sottolineare gli importanti progressi nei rapporti bilaterali tra l'Italia e la Slovenia: «Quando attraverso la piazza Transalpina a Gorizia mi si apre il cuore e mi sento a casa da ambo le parti della piazza, in quanto siamo tutti insieme in Europa».

Molto importante per l'approvazione della legge, come sostenuto da Domenico Morelli, è stato il ruolo della Confemili: «Siamo sempre intervenuti presso i Governi che si sono succeduti e, soprattutto, nelle varie commissioni del Parlamento, per sostenere l'importanza di leggi particolari in favore delle minoranze linguistiche presenti in Italia».

R. P.

(Novi Matajur, 25. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Comitato paritetico, la Regione Fvg ha nominato i sette membri di sua competenza

Nella seduta di mercoledì 25 marzo, il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha nominato i sette membri che, in base alla legge di tutela della minoranza linguistica slovena n. 38 del 2001, è tenuto a designare in vista del rinnovo del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena. Il Comitato funge da raccordo tra le istituzioni

pubbliche e la minoranza linguistica slovena e, nella sua composizione completa, conta 20 membri, di cui metà cittadini italiani di lingua slovena.

I sette membri eletti dal Consiglio regionale sono Dora Ciccone, Nicola Del Bianco, Adriano Ostrouska, Linda Tomasinsig, Danilo Slokar e Walter Pertot. A questi si aggiungono Fiorella Benčić e Walter Pertot quali appartenenti alla minoranza slovena.

Dora Ciccone è operatrice culturale in Benecia, attiva negli organi direttivi di Zveza slovenskih kulturnih društev e Unione culturale economica slovena-Skgz. È coordinatrice delle attività didattiche del museo Smo di San Pietro al Natisono-Špietar e collaboratrice del collettivo Robida. Proposta dalla consigliera di Alleanza Verdi e Sinistra Serena Pellegrino, ha ricevuto 16 voti.

Nicola Del Bianco, già consigliere regionale della Lega, è stato proposto dal consigliere Antonio Caligaris e ha ricevuto 26 voti. Anche l'ex consigliere di circoscrizione a Trieste Adriano Ostrouska, di area centrodestra e proposto dal consigliere di Forza Italia Andrea Cabibbo, ha ottenuto 26 voti. Altrettanti voti sono andati al vicesindaco di Muggia, Nicola Del Bianco, proposto dal proprio partito, Fratelli d'Italia.

La già sindaca di Gradisca d'Isonzo, Linda Tomasinsig, proposta dal consigliere del Partito democratico Diego Moretti, ha ricevuto 18 voti.

Fiorella Benčić, dirigente scolastica in pensione e presidente del circolo culturale della comunità slovena di Muggia-Milje, è stata proposta dal consigliere regionale del Partito democratico Roberto Cosolini e ha ottenuto 15 voti. Walter Pertot, consigliere comunale della Lega a Duino Aurisina-Devin Nabrežina, ha ricevuto 24 voti.

Il 10 aprile si riunirà l'assemblea degli eletti di lingua slovena, che eleggerà ulteriori tre membri del Comitato paritetico.

In base all'articolo 3 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena n. 38/2001, altri quattro membri saranno nominati dal Governo e sei dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Dei 20 membri del Comitato paritetico, dieci devono essere cittadini italiani di lingua slovena.

(Da consiglio.regione.fvg.it, 25. 3. 2026
e Primorski dnevnik, 26. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

TRIESTE – TRST

Altri tre membri per il Comitato paritetico

L'assemblea degli eletti di lingua slovena ha indicato Maurizio Vidali, Fabio Visintin e Igor Cerno

La cessazione dei controlli al confine italo-sloveno con il pieno ripristino del regime di Schengen, il potenziamento dei servizi educativi per la prima infanzia in lingua slovena e l'ampliamento del servizio psicopedagogico nelle province di Gorizia e Udine. Sono queste alcune delle proposte di risoluzione e mozioni approvate nel corso dell'odierna Assemblea degli eletti di lingua slovena nei Consigli degli enti locali delle ex province di Trieste, Gorizia e Udine, convocata a Trieste venerdì, 10 aprile, nell'aula del Consiglio regionale, per l'elezione di tre componenti del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena: Igor Cerno, Maurizio Vidali e Fabio Visintin.

«Il Friuli Venezia Giulia è una terra unica nel panorama nazionale ed europeo: una regione di confine in cui culture, storie e identità diverse convivono e si arricchiscono a vicenda», ha detto il presidente del Consiglio regionale, Mauro Bordin, aprendo i lavori dell'Assemblea degli eletti, sottolineando «il valore della presenza delle comunità di lingua slovena, friulana e tedesca».

Nel suo intervento, Bordin ha rimarcato il ruolo che la Regione è chiamata a svolgere nel contesto nazionale ed europeo. «Essere una terra di confine significa essere ponte tra popoli, istituzioni e culture. Significa avere la responsabilità di promuovere il dialogo, la convivenza e il rispetto reciproco. In questo senso, il Friuli Venezia Giulia è un esempio concreto di come le diversità linguistiche possano diventare una risorsa strategica, un motore di crescita culturale, sociale ed economica».

«In un'Europa che guarda sempre più all'integrazione e alla cooperazione, il Fvg può e deve continuare a svolgere un ruolo di primo piano, forte della sua storia e della sua straordinaria pluralità linguistica e culturale», ha concluso Bordin, evidenziando la grande partecipazione all'Assemblea quale «segnale incoraggiante della vitalità che questo patrimonio continua ad avere all'interno della comunità regionale».

«La presenza della realtà slovena costituisce uno degli elementi più significativi della specialità del Fvg», è stato il commento dell'assessore regionale Pierpaolo Roberti, che ha ringraziato gli amministratori locali «per l'impegno quotidiano nei territori e per la disponibilità ad assumere anche ulteriori responsabilità a servizio della comunità».

Il consigliere regionale Marco Pisani ha, invece, posto l'accento sulle prospettive future del Comitato paritetico, «chiamato nei prossimi anni a confrontarsi con

questioni decisive per la minoranza slovena, a partire dall'istruzione, dalla denatalità e dall'emigrazione dei giovani dal territorio».

(consiglio.regione.fvg.it, 10. 4. 2026)

NARODNI DOM

Università di Trieste nel Gregoretti 2 all'ex Opp, ultimi passaggi, poi i lavori

Alle battute finali la gara di progettazione della nuova sede di Traduttori e interpreti. Quasi ultimati i cantieri delle palazzine F1 e F2 per Psicologia e Scienze della vita

Il percorso che consentirà di avviare la riconversione del Gregoretti 2, l'edificio dismesso in via de Ralli dove un tempo erano rinchiusi i pazienti lungodegenti del manicomio di San Giovanni, si avvia alle battute finali. La gara per l'affidamento della progettazione e della direzione dei lavori, bandita l'indomani del passaggio di proprietà formalizzato l'estate scorsa tra il Comune e la Fondazione Università degli Studi di Trieste, è ormai in via di conclusione.

Terminati i lavori – un intervento imponente, che richiederà non meno di tre anni e un investimento sui 21 milioni – l'edificio potrà infine ospitare le attività della Scuola per Interpreti di via Filzi, consentendo di restituire il palazzo del Narodni dom alla comunità slovena e concretizzare così quel percorso di pacificazione avviato con la storica stretta di mano tra Sergio Mattarella e Borut Pahor.

Sarà l'ultimo, e per entità il più importante degli interventi avviati dall'Università all'interno dell'ex Opp: più che un recupero edilizio, un processo di valorizzazione, che in questi anni ha consentito di convertire luoghi di marginalità e solitudine in spazi di formazione e ricerca. Aggirandosi tra le rose di San Giovanni è possibile scorgere i profili dei diversi cantieri in corso nel campus universitario, tanto negli spazi aperti quanto sugli storici edifici del nosocomio dismesso.

Tra i più attesi c'è il restauro conservativo e la riqualificazione delle palazzine F1 e F2 e delle relative aree esterne, in dirittura d'arrivo. L'F1, in passato padiglione per gli "uomini tranquilli", ospiterà studioli, aule studio, spazi per i docenti e laboratori del Dipartimento di Scienze della Vita; l'F2, un tempo destinato alle cucine del manicomio, accoglierà invece una moderna Aula Magna oltre ad aule e spazi didattici e informatici, principalmente dedicati agli studenti di Psicologia.

In questi giorni è inoltre partita la progettazione di fattibilità per il futuro trasferimento del Museo dell'An-

tartide nel Magazzino 26 del Porto Vecchio, passaggio che consentirà di liberare e successivamente ristrutturare e rifunzionalizzare anche l'edificio W. A questi interventi si affiancano poi una serie di progetti per la razionalizzazione degli spazi esterni del parco, oltre ad azioni volte al miglioramento climatico e ambientale degli edifici, alla sicurezza e al rinnovo delle aule didattiche.

Tornando al Gregoretti 2, la prossima conclusione della gara di progettazione segna una svolta e, al contempo, un nuovo punto di partenza per un iter inaugurato quattro anni fa e proseguito non senza inciampi. Tutto è partito nel marzo 2022 con la firma dell'intesa tra Università, Fondazione Narodni dom, Agenzia del Demanio e Comune per il trasferimento gratuito dell'ex Balkan alle associazioni delle minoranze nazionali, traducendo l'atto firmato due anni prima dalla ministra Lamorgese sulla scia di quella simbolica stretta di mano tra i Presidenti italiano e sloveno dinanzi alla Foiba di Basovizza. Allora il patto accordò all'ateneo dieci anni per liberare e restituire il palazzo di via Filzi, a fronte di un sostegno ministeriale da 21 milioni di euro per allestire la nuova sede di Traduttori e Interpreti nel padiglione di via de Ralli, a sua volta ricevuto a uso gratuito perpetuo quale ristoro dal Comune (oltre all'ex Ospedale militare di via Fabio Severo, ricevuto dal Demanio).

In un primo momento l'ateneo valutò quindi di procedere con un partenariato pubblico privato, forte di una proposta all'epoca presentata dalla ditta triestina Monticolo & Foti. Nel dicembre del 2022 vennero quindi avviate le interlocuzioni con il Comune per la compravendita dell'edificio, ma a iter in corso il passo indietro della ditta costrinse l'Università a scartare l'opzione del project financing, e riavviare da capo tutta la procedura, visto anche l'impegno di acquisto ormai preso con gli uffici municipali. Passano così altri tre anni tra carte, appuntamenti dal notaio e date rinviate, fino allo scorso luglio, con la firma – proprio a cavallo del passaggio di testimone tra i rettori Di Lenarda e Vianelli – del rogito tra il Comune e la Fondazione Università degli Stufi di Trieste, accordando una volta per tutte la vendita del Gregoretti 2 all'ateneo per 161 mila euro.

Il bando per progettazione e direzione lavori è stato pubblicato subito dopo, e va ora verso l'affidamento. Il progetto prevederà il restauro conservativo e la complessiva riqualificazione della palazzina, coniugando la memoria storica con tecnologie avanzate per la didattica e l'insegnamento delle lingue. Visto il crescente numero di studenti immatricolati, sfruttando l'area compresa tra le due ali del padiglione verranno inoltre realizzati nuovi spazi esterni e un parcheggio interrato. Completata la procedura pubblica, i lavori dovrebbero durare non meno di tre anni. La Scuola per Interpre-

ti potrebbe così trasferirsi nel Gregoretti 2 attorno al 2030 o 2031, in linea con i tempi fissati nello storico patto per la restituzione del Narodni dom.

Francesco Codagnone
(ilpiccolo.it, 8. 4. 2026)

SLOVENIJA – SLOVENIA

Slovenia, cinque partiti al tavolo, ma la quadra sul governo è lontana

Il premier uscente Robert Golob, finora a capo di una coalizione di centrosinistra, punta a larghe intese. Niente accordo per ora, ma forze unite su alcune misure anticrisi

Cinque partiti – tre parte dell'uscente maggioranza di centrosinistra, più due outsider, new entry in Parlamento – iniziano per la prima volta a parlarsi cercando di trovare una piattaforma comune su cui costruire il nuovo governo. Ma la fumata per ora è nera. O – con l'ottimismo della volontà – grigia. Riguarda l'arduo compito di formare il nuovo esecutivo in Slovenia, sulla base delle risultanze delle elezioni di domenica scorsa. Compito che, malgrado le consultazioni formali debbano ancora iniziare, è già stato preso a cuore dal premier uscente Robert Golob, il quale ha invitato i partiti entrati nel nuovo Parlamento – escludendo solo l'Sds dell'ex premier Janez Janša – a sedersi attorno a un tavolo.

L'esortazione, come detto, è stata accolta da cinque partiti su sei, mentre l'alleanza Nuova Slovenia-Sls-Focus è stata l'unica a respingere la mano tesa di Golob, perché non ci sarebbe alcun punto in comune da discutere con il Movimento Libertà (Gs). L'obiettivo di Golob, ora ufficialmente esplicitato, è quello di forgiare una "Grosse Koalition". Sarebbe questa la via da seguire: perché i tre partiti oggi al governo non hanno una maggioranza, avendo solo 40 seggi. E anche perché «oggi la Slovenia ha bisogno di cooperazione, più che mai» e questa dovrebbe tradursi in «un governo di unità nazionale», ha detto il leader di Gs.

Com'è andato il primo abboccamento? Tutti i riflettori erano puntati su Golob e il suo partito, padrone di casa dell'incontro, sui Socialdemocratici di Matjaž Han, su Levica-Vesna e i loro leader Luka Mesec e Urša Zgojznik; a essi si sono aggiunti il leader dei Democratici (conservatori), Anže Logar, e Zoran Stevanović, capo dei populistici di Resni.ca (Verità). Sono questi i cinque partiti che, sulla base dei risultati ancora non ufficiali, potrebbero costruire una maggioranza forte sulla carta, con 51 deputati su 90. Ma dalla teoria alla pratica il

passo è lungo. Democratici (6 seggi) e Resni.ca (5 seggi) hanno già messo le mani avanti: non entreranno in un governo con Levica-Vesna (5 seggi). E il primo vertice tra i cinque non avrebbe di molto mutato il quadro. «Nessun accordo di coalizione raggiunto», il titolo battuto dall'agenzia di stampa slovena Sta. Che ha tuttavia precisato che i cinque partiti hanno comunque concordato almeno di «unire le forze» su misure pratiche per contrastare una potenziale, imminente crisi economica. Il caos in Medio Oriente, infatti, suggerisce che «tempi difficili stiano per arrivare ed è giusto che chiunque abbia a cuore la Slovenia si dia da fare», ha illustrato Golob, che si è detto comunque «soddisfatto» dell'incontro.

Secondo quanto emerso, malgrado la fumata nera sul nuovo governo, i cinque hanno concordato di cooperare su energia, economia, agricoltura e cibo, ma anche di sviluppare di concerto una legislazione anti-corruzione. Si tratta di misure «nell'interesse dello Stato», ha detto il Gs dopo l'incontro. Ne seguiranno altre, ha svelato Stevanović, che ha evocato nuovi incontri la prossima settimana. Di certo, formare un nuovo governo sarà difficile, ha ribadito il socialdemocratico Han, mentre Mesec ha detto che si è discusso su come trovare «un terreno comune» tra cinque partiti dalle posizioni molto diverse.

E il veto di Democratici e Resni.ca? Permane, ma «allo stesso tempo si sono seduti al tavolo». Bisogna però fare in fretta, perché «la situazione internazionale non ci permette di aspettare mesi» senza un governo, l'appello lanciato dalla presidente della Repubblica Nataša Pirc Musar. Che ha invitato i partiti a parlarsi, ogni giorno, per raggiungere quanto prima la quota minima di 46 deputati necessaria per dare vita all'esecutivo.

Stefano Giantin
(ilpiccolo.it, 29. 3. 2026)

LJUBLJANA – LUBIANA

Nessun candidato premier

al primo giro di colloqui

Si intensifica il confronto politico in Slovenia dopo la decisione della presidente della Repubblica, Nataša Pirc Musar, di non indicare un candidato premier nel primo giro di consultazioni

Al termine delle consultazioni con i capigruppo parlamentari, la presidente della Repubblica di Slovenia, Nataša Pirc Musar, ha annunciato che non proporrà alcun candidato alla carica di primo ministro, rilevando l'assenza di una maggioranza di 46 voti e ribadendo di

non voler sostenere un governo di minoranza. Dura la reazione del Movimento Libertà, guidato dal premier uscente Robert Golob, che ha espresso «preoccupazione e delusione» per l'evoluzione delle trattative. Il partito sostiene di aver condotto negoziati «trasparenti e costruttivi», accusando però le altre forze politiche di mancanza di chiarezza. «Basta ambiguità: si dica apertamente chi sostiene Janez Janša», afferma, invitando i potenziali partner a rispettare gli impegni assunti in campagna elettorale. I Socialdemocratici, destinati con ogni probabilità all'opposizione, hanno dichiarato di rispettare la decisione della presidente, definendola coerente con l'attuale quadro politico. Secondo il partito, «i contorni della futura coalizione sono già evidenti» e spetta ora ai gruppi parlamentari assumersi la responsabilità di formare una maggioranza, evitando comportamenti che possano minare la fiducia pubblica. Sulla stessa linea Sinistra e Vesna, che appoggiano la decisione e accusano il centrodestra di una «doppia strategia»: negare trattative in corso mentre promuove iniziative legislative che anticiperebbero l'azione di governo. Dal fronte opposto, il leader dell'Sds, Janez Janša, aveva già indicato che il candidato premier potrebbe emergere nella seconda fase della procedura parlamentare, anche su proposta di almeno dieci deputati. La formazione del governo entra così in una fase decisiva, con l'iniziativa che passa ai gruppi parlamentari e possibili sviluppi già dopo le festività del Primo maggio.

M. N.
(rtvslo.si/capodistria, 25. 4. 2026)

ITALIA – SLOVENIJA

A Grado si fa il punto

sul programma Interreg Italia-Slovenija

Due giorni dedicati all'esame dei risultati e agli sviluppi futuri del programma europeo di cooperazione, che finora ha finanziato 75 progetti con quasi 90 milioni di euro, prestando particolare attenzione all'ambiente, alla valorizzazione del Carso e alla mobilità sostenibile

Due giorni dedicati alle Operazioni d'importanza strategica del Programma Interreg Italia-Slovenija, e ai possibili sviluppi e collaborazioni fra i due Paesi in futuro. Rappresentanti delle istituzioni europee e dei due Paesi si sono ritrovati a Grado, giovedì 16 e venerdì 17 aprile, per fare il punto sullo stato e sulle prospettive del programma europeo, che da anni favorisce lo sviluppo e la realizzazione di progetti comuni fra Italia e Slovenia.

Il Programma Interreg Italia-Slovenia 2021-27 è gestito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dispone di una dotazione finanziaria complessiva di 88,6 milioni di euro, 70 dei quali in quota al Fondo europeo di sviluppo regionale. L'area interessata a cavallo del confine copre quasi 20mila chilometri quadrati e coinvolge quasi tre milioni di cittadini. Attualmente Interreg Italia-Slovenia conta 75 progetti finanziati, con tre operazioni di importanza strategica: Adrioncycletour, dedicato al turismo sostenibile e alle connessioni ciclabili lungo l'Adriatico, Kras-Carso II, che valorizza un'area transfrontaliera unica per patrimonio naturale e culturale, e Poseidone, che rafforza gli ecosistemi blu e verdi e la gestione condivisa della biodiversità.

L'evento di Grado è stato diviso in due giornate: la prima dedicata alla presentazione dei modelli di cooperazione sviluppati dal Programma Italia-Slovenia e alla verifica dei risultati concreti, la seconda si occupa invece della prossima generazione di Interreg e del rafforzamento della coesione europea.

«Questo – ha detto l'assessora regionale alle Finanze Barbara Zilli, intervenuta accanto al sindaco di Grado, Giuseppe Corbato, e al sottosegretario responsabile per la politica di coesione della Repubblica di Slovenia, Marko Koprivc, – è un momento di confronto eccellente con i nostri partner europei, per valutare lo stato di attuazione delle progettualità che questo territorio ha messo in campo, in particolare per la valorizzazione del Carso, la nostra rete ciclabile con l'Adriatico ionico e poi anche la valorizzazione della risorsa mare».

«Siamo convinti che questo sia un teatro bellissimo, perché qui possiamo mettere davvero a frutto quello che è la cooperazione transfrontaliera». «La domanda delle domande – ha aggiunto – è quale sarà lo scenario futuro dopo il 2027: noi siamo convinti che lo scenario futuro debba continuare ad investire sulle politiche territoriali transfrontaliere, che tanto hanno da offrire ad un'Europa che non si allontana dai propri territori e dalle proprie comunità, ma che possa camminare con loro per uno sviluppo adeguato a quello che questi territori meritano».

«La nostra storia con la Slovenia – ha concluso – è un patrimonio politico e culturale prezioso, un legame vivo fatto di comunità transfrontaliere, minoranze linguistiche, collaborazioni economiche e buone pratiche, riconosciute a livello internazionale, e Interreg non fa che rafforzare questa trama».

(rtvslo.si/capodistria, 16. 4. 2026)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

GORIZIA – GORICA

NOVA GORICA

Sanità, un protocollo transfrontaliero per le cure tra gli ospedali di Gorizia e Nova Gorica

Il GectGo vuole promuoverne la definizione e l'adozione per superare le difficoltà degli sloveni che lavorano in Italia e viceversa

È arrivato il momento di trasformare un'esigenza concreta in una risposta strutturata: la sanità di confine chiede oggi con maggiore urgenza, la definizione e l'adozione di un protocollo transfrontaliero condiviso, nel campo dell'assistenza sanitaria primaria, tra Gorizia e Nova Gorica.

«Un passaggio non più rimandabile», hanno ribadito Nika Durnik, project manager Gect Go, e Tanja Dimitrije, lead partner dell'iniziativa e portavoce del Comune di Aidussina, nel corso del tavolo di confronto, che si è tenuto martedì, promosso dal Gect Go nell'ambito del progetto "Sanitas".

Proprio al centro del dibattito, ci sono state le testimonianze dirette di chi vive e attraversa quotidianamente il confine; nello specifico, cittadini italiani che lavorano o sono residenti in Slovenia e, specularmente, cittadini sloveni che vivono o hanno un'occupazione in Italia. Dunque, è emerso che le «criticità legate alla sanità transfrontaliera» sono tuttora «una realtà diffusa nelle zone di confine».

Sono emerse sette aree problematiche, che meritano un'attenzione condivisa e approfondita. La prima riguarda l'assistenza domiciliare transfrontaliera: accedere a servizi sanitari quando si vive a cavallo tra due Paesi può trasformarsi in un percorso a ostacoli, tra burocrazie diverse e requisiti poco chiari. Ancora più delicata è la gestione delle emergenze: cosa fare quando si ha bisogno immediato di cure oltre confine? A chi rivolgersi, e con quali garanzie di tempestività ed efficacia?

Un altro punto cruciale è l'accesso ai dati sanitari. La mancanza di comunicazione tra sistemi informativi diversi rischia di lasciare i medici senza informazioni fondamentali sul paziente, compromettendo la qualità delle cure. A complicare ulteriormente il quadro intervengono le barriere linguistiche: spiegare sintomi, comprendere diagnosi e seguire indicazioni mediche diventa più difficile quando manca una lingua comune.

Non meno rilevante è il tema dei rimborsi e della copertura sanitaria. L'incertezza su costi, diritti e modalità di rimborso tra due sistemi nazionali può scoraggiare o ritardare l'accesso alle cure. A questo, si aggiunge la

questione della continuità assistenziale: seguire una terapia in modo coerente tra Paesi diversi è spesso complesso, con il rischio di interruzioni o incongruenze nei trattamenti.

Infine, si elenca il tema delle nascite, che può trasformarsi in un labirinto di ostacoli amministrativi e linguistici per le famiglie che vivono lungo di confine. Dunque, di fronte alle richieste espresse dai presenti, ha preso la parola il medico chirurgo in pensione Adelin Adami, che ha riportato ordine nella discussione, chiarendo il punto di partenza necessario: «Serve innanzitutto un'analisi approfondita dell'amministrazione italiana e di quella slovena, per comprendere con precisione regole, competenze e limiti».

Solo così, ha proseguito, «si può valutare ad esempio, se, e in che misura, sia possibile garantire l'accesso alle cure tra Gorizia e Nova Gorica». Adami sottolinea, infatti, quanto sia indispensabile conoscere a fondo ciò che prevedono da un lato l'Asugi, e dall'altro il sistema sanitario sloveno, per individuare così, eventuali margini di apertura, integrazione e coordinamento.

In questo modo, si possono formulare istanze «concrete» e «costruttive». In questa direzione, il Gect ha avviato una serie di incontri con cittadini e stakeholder, affiancati da workshop tematici.

Parallelamente sono in corso due analisi dei sistemi sanitari, condotte sia dalla Slovenia sia dall'Asugi in Italia. Da qui, l'invito a distinguere con chiarezza tra emergenza urgenza e assistenza ordinaria. «La gestione dell'ordinario – ha spiegato Giampaolo Martinelli, responsabile della piattaforma dell'area Emergenza Gorizia e Monfalcone – è più complessa, perché coinvolge diversi livelli amministrativi e burocratici e richiede un confronto articolato su aspetti organizzativi che devono essere affrontati a livello territoriale e regionale, ed è su questo che stiamo lavorando». Inoltre, il progetto "Sanitas" si inserisce in una visione più ampia, orientata anche alle emergenze del futuro, con un focus sui cambiamenti climatici e sulle catastrofi naturali. In questo scenario, la cooperazione tra Italia e Slovenia è fondamentale per rafforzare prevenzione e risposta operativa, attraverso investimenti, sviluppo delle competenze e maggiore integrazione.

Licia Dodero
(ilpiccolo.it, 15. 4. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

BASOVIZZA – BAZOVICA

Coltivare la memoria per far prevalere il dialogo

Štefan Čok, storico alla Biblioteca slovena degli studi-Nšk, è il nuovo presidente del Comitato per le onoranze degli eroi di Basovizza, realtà che si occupa di conservare la memoria degli antifascisti sloveni fucilati nel 1930. Čok, che ha avuto un ampio consenso all'interno dell'organismo, ha raccolto il testimone dallo storico Milan Pahor

«Un onore, ma anche una grande responsabilità». Štefan Čok, storico, da fine aprile è il nuovo presidente del Comitato per le onoranze degli eroi di Basovizza, organismo che opera nell'ambito della Biblioteca slovena degli studi-Narodna in študijska knjižnica e che, dal 1945, si occupa di conservare la memoria degli antifascisti sloveni fucilati a Basovizza nel 1930 e, in generale, della promozione dei valori antifascisti.

Il Comitato per le onoranze degli eroi di Basovizza è stato costituito nel luglio 1945, subito dopo la fine della guerra, per celebrare il ricordo di Ferdo Bidovec, Franjo Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič, quattro antifascisti sloveni condannati a morte dal Tribunale speciale fascista, e fucilati il 6 settembre 1930 al poligono di tiro di Basovizza.

Ogni anno, la prima domenica dopo il 6 settembre, il Comitato organizza una cerimonia presso il cippo che ricorda i quattro giovani, simbolo dell'antifascismo sloveno in Italia. Dal 1997 il Comitato opera in seno alla Biblioteca slovena degli studi-Nšk, per conservare il ricordo dei quattro e promuovere i valori antifascisti.

Il Comitato è stato guidato a lungo da Milan Pahor, presidente uscente a cui vanno le prime parole di Čok: «Per prima cosa voglio rivolgere un ringraziamento a Milan Pahor per il lavoro che ha fatto, e che abbiamo anche fatto insieme negli ultimi anni, e anche per aver pensato di propormi a succedergli in questo ruolo così importante per un luogo che significa tanto per quest'area transfrontaliera. Ringrazio anche il Comitato che ha ritenuto di condividere questa proposta: questo organismo è, alla fine, espressione di tutte le diverse istanze della società civile della comunità slovena in Italia e il fatto che la mia candidatura fosse accettata da tutti era per me una precondizione, perché mi ero reso disponibile a patto che ci fosse un'ampia condivisione. Il fatto che ci sia stata è per me motivo di gratitudine e anche di ulteriore responsabilità».

Quello dei quattro fucilati di Basovizza è un monumento che è stato per lunghi anni tenuto in secondo piano, poi è diventato un luogo della memoria condiviso, soprattutto dopo la visita dei due presidenti e la recente cerimonia che ha visto la partecipazione della presidente slovena Nataša Pirc Musar. Secondo lei è un luogo della memoria giunto a maturazione o c'è anco-

ra qualcosa da fare per sviluppare la sua conoscenza e frequentazione? Che idea ha di questo luogo?

«Partiamo innanzitutto dal concetto che ci sarà sempre qualcosa da fare, ma questo non lo dico in negativo, lo dico in positivo, nel senso che anche i processi di comprensione reciproca, di dialogo fra le diverse comunità, di dialogo fra le diverse memorie, devono proseguire sempre. Non si raggiunge un momento in cui si è fatto tutto il percorso. Quello che in questi decenni questo territorio ha compiuto va rilanciato di giorno in giorno, va cercato di giorno in giorno il dialogo».

«È vero che quel luogo, che ha sempre significato tantissimo per gli sloveni in Italia e non solo, ha ricevuto soprattutto negli ultimi anni un'attenzione particolare, un'attenzione maggiore. La duplice stretta di mano dei due presidenti, Mattarella e Pahor, alle due Basovizza, a entrambi i luoghi, significa tanto, ha significato tanto, così come naturalmente anche la presenza della presidente slovena Nataša Pirc Musar alla cerimonia dell'anno scorso».

«Ricordo che ci stiamo già avvicinando, non ci siamo ancora arrivati, ma ci stiamo già avvicinando a un anniversario importante, che è il centenario del primo processo di Trieste e quindi della morte dei quattro fucilati che commemoreremo nel 2030: è chiaro che già da oggi lavoreremo con quell'anniversario in mente, avendo bene al centro alcuni elementi di fondo: il luogo di memoria, luogo di dialogo, luogo di incontro fra sloveni, italiani, croati, perché queste sono vicende che riguardano tutte e tre le comunità».

«Al contempo, però, è anche luogo di approfondimento per chi da fuori vuole capire le complesse vicende di questi territori. Io, tutte le volte in cui spiego queste vicende anche ai ragazzi, metto tanto l'accento sul fatto che sia un luogo di rafforzamento di quei processi di dialogo e di amicizia che abbiamo ricordato, anche perché, questa è una mia profonda convinzione, con i tanti conflitti nuovi che stanno emergendo nel mondo di oggi, che lasciano tutti noi assolutamente inermi di fronte alle notizie che sentiamo ogni giorno, forse dare un contributo perché i conflitti vecchi siano effettivamente finiti e prevalga il dialogo è una delle poche cose che effettivamente possiamo fare nella nostra vita di tutti i giorni in quest'area».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 24. 4. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

SLAVIA - BENEČIJA

Le scosse di settembre prolungarono l'emergenza

Il sisma del 1976 in Friuli è considerato come il quinto peggiore terremoto che abbia colpito l'Italia nel ventesimo secolo

Il terremoto del 6 maggio 1976, con una magnitudo di 6.5 della scala Richter (alle ore 21 e 12 secondi), con ulteriori forti scosse l'11 e 15 settembre dello stesso anno, con le sue 989 vittime è ricordato come il quinto peggior evento sismico che abbia colpito l'Italia, dopo il terremoto di Messina del 1908 (magnitudo 7,24 con 60.000/80.000 vittime), il terremoto della Marsica del 1915 (magnitudo 7,0 con 30.000 vittime), il terremoto dell'Irpinia del 1980 (magnitudo 6,9 con 3.000 vittime) e il terremoto dell'Irpinia e del Vulture del 1930 (magnitudo 6,7 con 1.400 vittime).

La zona più colpita fu l'area pedemontana orientale e la zona collinare della provincia di Udine. Inizialmente l'epicentro della scossa principale fu individuato nel monte San Simeone, tuttavia questa indicazione fu smentita dagli studi successivi. Il catalogo parametrico dei terremoti italiani individua un epicentro macrosismico situato tra i comuni di Gemona e Artegna e un epicentro strumentale localizzato più a est fra Taipana e Lusevera, attribuendo all'evento una magnitudo 6,5. Ci sono vari studi sull'epicentro e sulle faglie coinvolte nel sisma, non tutti concordanti. Uno degli studi più citati è quello del prof. Aoudia e altri del Centro di fisica teorica di Miramare, risalente al 2000, che colloca l'epicentro nell'alta Val Torre, nei pressi di Pradielis e Cesaris.

I danni furono amplificati dalle particolari condizioni del suolo, dalla posizione dei paesi colpiti, quasi tutti posti in cima ad alture, e dall'età avanzata delle costruzioni. Nonostante gli ingenti danni, ebbero meno morti per i crolli i paesi della Carnia a ovest del Tagliamento, (Cavazzo, Verzegnis, etc.), in quanto gli edifici, dopo il terremoto del marzo 1928, erano stati riparati o ricostruiti con criteri per l'epoca antisismici, cioè con l'utilizzo di catene e bolzoni per rinforzare le strutture edilizie.

All'insegna del motto «dalle tende alle case», la ricostruzione iniziò non appena finita la prima emergenza, con la popolazione collocata nelle tendopoli. Ma l'11 settembre 1976 la terra tremò di nuovo: si verificarono infatti due scosse alle 18:31 (magnitudo 5.3) e alle 18:35 (magnitudo 5.6). Il 15 settembre 1976, prima alle ore 5:15 e poi alle ore 11:21, si verificarono due ulteriori forti scosse, rispettivamente di magnitudo 5.9 e 6.0 della scala Richter. Provocarono danni ingenti che

mandarono in frantumi anche le speranze di una rapida uscita dall'emergenza.

Così decine di migliaia di abitanti del cosiddetto cratere del terremoto, furono trasferiti nelle località di villeggiatura marina sulla costa friulana e veneta. Poi furono costruite molte baraccopoli che ospitarono decine di migliaia di terremotati in attesa di riavere un tetto definitivo sopra le teste.

(Dom, 30. 4. 2026)

SLAVIA – BENEČIJA

Le rivoluzionarie tecniche slovene e l'intervento del maresciallo Tito

Sono passati 50 anni, ma il ricordo della tragedia del terremoto del 1976 è ben vivo nella memoria delle Valli del Natisone. Lo dimostra la straordinaria e intensa partecipazione di pubblico al convegno organizzato domenica, 19 aprile, nella sala consiliare del municipio di San Pietro al Natisone dal Circolo Navarca di Ajello del Friuli, in collaborazione con il Comune ospitante e la pro loco Nediške doline.

Tra i numerosi e autorevoli interventi, i più coinvolgenti sono stati senza dubbio quelli che hanno evidenziato le vicende locali all'interno della più generale narrazione del sisma del 1976. In particolare il grande slancio di coinvolgimento e solidarietà che investì la Benecia da Est. Già nei primi giorni dopo il sisma, infatti, dalla Slovenia arrivarono qualificati tecnici dell'Università di Lubiana, in particolare dell'allora Istituto per la ricerca sui materiali e le strutture (Zrmk), oggi Istituto di ingegneria civile della Slovenia (Zag). Uno di questi, Miha Tomažević, oggi ultraottantenne, non ha voluto mancare al convegno di San Pietro al Natisone per portare la sua testimonianza. «A seguito dei disastrosi terremoti che avevano colpito la Jugoslavia a Skopje in Macedonia nel 1963 e a Banja Luka in Bosnia nel 1969, il nostro istituto Zmrk aveva svolto una serie di ricerche sperimentali che portarono all'elaborazione di nuove tecniche per la ristrutturazione degli edifici terremotati rendendoli antisismici, in particolare gli edifici in pietra. – ha raccontato Tomažević – Subito dopo il terremoto del 6 maggio, 10 ingegneri dell'Istituto fummo mandati nella Valle dell'Isonzo, significativamente colpita dal sisma, ma, d'intesa col governo della Repubblica di Slovenia, non volemmo far mancare la nostra solidarietà e vicinanza alla comunità slovena del Friuli che era appena stata esclusa dalla tutela delle minoranze dal recentissimo Trattato di Osimo. Arrivammo a San Pietro al Natisone "da turisti", senza nessun tipo di accordo

ufficiale. Ma cominciammo a mettere subito le nostre competenze a servizio delle autorità locali e della gente».

Tra i primi incontri fatti sul campo, quello con l'architetto Valentino Zaccaria Simonitti, come hanno ricordato il sindaco di San Pietro al Natisone, Cesare Pinatto, e l'arch. Federica Manzini: «Simonitti si era subito opposto alla demolizione dei borghi storici di Azzida e Vernasso, rari esempi di architettura rurale locale, che avrebbero significato una perdita dell'identità culturale della Slavia». Nei tecnici provenienti da Lubiana e nelle loro tecniche di consolidamento delle case danneggiate dal sisma, grazie all'apposizione di cerniere e l'effettuazione di iniezioni di cemento armato, Simonitti trovò dei preziosi alleati nel contrasto alle demolizioni. Furono fatti anche degli interventi di ristrutturazione dimostrativa, anche su una casa di Vernasso, che purtroppo però non fermarono le ruspe e le demolizioni.

Dopo i primi momenti convulsi, però, le tecniche provenienti da Lubiana furono riconosciute e adottate ufficialmente dal Gruppo interdisciplinare speciale istituito presso la Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione. Il metodo Por, elaborato dalla Zmrk di Lubiana, fu adottato nel documento tecnico DT2 inserito nella legge 30/77 per la ricostruzione e ha costituito uno strumento essenziale per realizzare lo slogan «dalle tende alle case». I tecnici dello Zmrk provvidero anche già nell'estate del 1976 ad istruire le maestranze della ditta Benedil Spa di Cividale, fondata da Dino Del Medico, che ebbe un importante ruolo nella ricostruzione della Slavia Friulana.

Ma la solidarietà da oltre confine andò ben oltre il supporto tecnico, come ha raccontato nel suo intervento Miroslav Žeraić, ricercatore originario della Bosnia, ma da lungo tempo residente a Palmanova. Nell'immediatezza del sisma furono inviati centinaia di vigili del fuoco e militari da oltre confine per le operazioni di emergenza. Furono forniti dalla Jugoslavia aiuti immediati sanitari (sangue e plasma, medicinali, 20 mila vaccini antitetanici) e poi molte tende, 530 letti da campo, 5.855 coperte, 4 mila lenzuola e 50 roulottes.

Nel lungo periodo la Repubblica di Slovenia finanziò la realizzazione di 40 case antisismiche a cui se ne aggiunsero altre 50 con fondi del governo federale jugoslavo (43 in comune di Lusevera, 8 in comune di San Pietro al Natisone, 5 a Resia, 3 a Grimacco, 2 a Pulfero, 5 a Canebola di Faedis e 2 a Subit di Attimis, 17 in comune di Taipana e 5 a Meduno). Furono finanziati anche tre luoghi di aggregazione: la Rozajanska kulturna hiša di Prato di Resia, la palestra-sala parrocchiale di Liessa di Grimacco e il campo sportivo di Travesio.

Nel complesso, la Jugoslavia con 3,47 miliardi di lire, fu il quinto paese donatore dietro agli Usa (24,14 miliardi, con i quali venne anche finanziata la realizzazio-

ne del College di San Pietro al Natisone), Austria (9,60 miliardi) e Arabia Saudita (4,32 miliardi) e superata di un soffio dalla Svizzera (3,65 miliardi).

Va poi citato l'importante contributo dato dalla ex Jugoslavia attraverso le cosiddette «cassette prefabbricate Krivaja», prodotte dall'omonima azienda bosniaca, pagate dalla Regione Friuli Venezia Giulia e installate in più di mille esemplari nei Comuni di Buja, Dogna (da allora al nome della frazione Chitmartin fu aggiunto il nome Villaggio Krivaja), Gemona e Osoppo. Furono scelte da alcuni sindaci friulani come la miglior proposta sul mercato per la loro gradevolezza e funzionalità. Ed infatti molte di esse sono ancora funzionali ed abitate. Si racconta che fu il maresciallo Tito in persona ad intervenire sulla dirigenza della fabbrica bosniaca affinché le cassette fossero tutte fornite in tempi rapidissimi alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Žeraić ha concluso il suo intervento riferendo un episodio significativo: «Nel 1979, dopo il devastante terremoto che colpì il Montenegro, gli abitanti di Taipana e Lusevera si organizzarono per portare subito aiuti di primo soccorso alle popolazioni terremotate».

La Benecia, insomma, oggi come ieri ringrazia e non dimentica. L'auspicio è che, dopo il viaggio del presidente della Regione Massimiliano Fedriga negli Usa e nel Canada anche per ringraziare della grande solidarietà ricevuta nel 1976, pure la grande generosità degli sloveni e degli altri popoli della ex Jugoslavia trovi un giusto spazio nelle manifestazioni ufficiali. Tutti gli interventi del convegno, anche quelli di cui non abbiamo riferito per brevità, dello scrittore Angelo Floramo, dell'ex sindaco della ricostruzione Aldo Di Bernardo e dell'ex esponente della Protezione civile regionale Giorgio Visintini, sono contenuti nel bel volume «Il terremoto in Friuli. Esperienze e ricordi 1976-2026» che è possibile richiedere al Circolo Navarca.

Roberto Pensa
(Dom, 30. 4. 2026)

CHIESA – CERKEV

Ricordo delle perdite e ringraziamento per la solidarietà dopo il terremoto

Sono attesi diecimila fedeli alla celebrazione centrale organizzata dall'Arcidiocesi di Udine nel cinquantesimo del terremoto che il 6 maggio 1976 ha segnato in modo indelebile la storia contemporanea del Friuli. La solenne concelebrazione eucaristica di ringraziamento e commemorazione si svolgerà domenica, 3 maggio, alle 16, nell'area all'aperto di pertinenza della caserma

Goi-Pantanalì, a Gemona del Friuli. Presiederà il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana; concelebreranno l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, e i vescovi delle 81 diocesi gemellate nel 1976.

La messa sarà plurilingue in rispetto di tutte le lingue parlate in Friuli. Una lettura, due intenzioni di preghiera e un canto saranno in lingua slovena. Alla celebrazione sono invitate tutte le comunità dell'Arcidiocesi di Udine (saranno sospese le celebrazioni vespertine in tutte le chiese).

La concelebrazione sarà preceduta al mattino dalla festa diocesana dei ministranti nel centro Glemonensis e dall'incontro dei giovani con il card. Zuppi nel santuario di Sant'Antonio di Padova, via Sant'Antonio. Il 1976 fu anche l'anno in cui, dalle macerie del sisma, nacque la Caritas diocesana di Udine. Per l'occasione, al mattino di sabato, 2 maggio, il cinema-teatro sociale di Gemona ospiterà un convegno dal titolo *Servire. Dall'emergenza al coordinamento: 50 anni della Caritas diocesana*. All'incontro sono invitati operatori delle Caritas parrocchiali, delle San Vincenzo, i consigli pastorali e chiunque abbia una sensibilità sul tema. Saranno presenti delegazioni delle Caritas di altre diocesi italiane.

«La commemorazione del terremoto è per noi un'occasione per ripensarci come Chiesa, nel cammino sinodale della Chiesa italiana, chiamata a essere missionaria ed evangelizzatrice, capace di parlare nuovi linguaggi e di guardare al futuro», ha detto l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba.

La Chiesa Udinese fu protagonista nell'emergenza del 1976 e nei lunghi anni della ricostruzione. L'arcivescovo del tempo, mons. Alfredo Battisti, fu riconosciuta e ascoltata autorità morale. La sua linea, «prima le fabbriche, poi le case e le chiese», fu il faro dell'azione politica e sociale che portò a una ricostruzione che è restata un modello.

Il terremoto del 6 maggio 1976 investì principalmente 77 comuni per una popolazione totale di circa 80.000 abitanti, provocando, secondo le stime ufficiali, 989 morti e oltre 45.000 senza tetto.

Fu colpita dal sisma anche la zona dell'alta e media valle del fiume Isonzo, in Slovenia; ci furono grandi danni, ma non vittime.

(Dom, 30. 4. 2026)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

TRIESTE – TRST

Tutte le dive e i ciak di Trieste, in mostra gli scatti di Mario Magajna

Susan Sontag diceva che le fotografie non spiegano: constatano. Così anche per il triestino Mario Magajna (1916–2007), storico fotoreporter del Primorski dnevnik – sul cui lavoro martedì 14 aprile si apre alla Casa del cinema (alle 18) la mostra “Mario Magajna e la Trieste del Cinema” – si potrebbe dire che lui è, o sembra, soprattutto un cronista, un fotogiornalista, un occhio obiettivo. Le sue foto su set e dive in città e dintorni tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Ottanta, estrapolate dal suo immenso archivio (300mila scatti), sono innanzitutto testimonianze informative, istantanee funzionali, tese alla documentazione di un rito sociale.

Non è del tutto vero, invece. Come accade solo per pochi fotografi – naturalmente anche con la sensibilità e la collaborazione di chi le guarda – le foto di Magajna diventano messaggi, insieme trasparenti e misteriosi, carichi di ambiguità e di senso. Basta osservare, ad esempio, la foto della folla che circonda l'automobile di Claudia Cardinale sul set di “Senilità”, ottobre 1961. A parte il valore compositivo evidente, trapela in quell'immagine, da parte di Magajna, una precisa intenzione allusiva: la star (invisibile, in campo ma nascosta nell'abitacolo) come nuovo mito dell'Italia del boom, corpo quasi sacro che il popolo sente vicino, eppure di fatto irraggiungibile, distante anni luce.

Ovviamente in questa mostra – ideata da Massimiliano Schiozzi e Cristina Sain, a cura di Casa del Cinema e di Alpe Adria Cinema-Trieste Film Festival, con Cizerouno e Narodna in študijska knjižnica–Biblioteca nazionale slovena e degli Studi ETS, che conserva l'archivio Magajna – dominano le foto di scena di “Senilità”, film divenuto col tempo iconico per Trieste. Senz'altro soprattutto per merito di lei, la Cardinale, nel ruolo della sfuggente Angiolina del romanzo omonimo di Svevo, 23enne diva allora emergente del cinema italiano, ribattezzata dai coloristi C.C. per contrapporla a B.B. (Brigitte Bardot). Il risultato fu una folla sempre e ovunque intorno alle location del film, con i vigili a tenere a bada i fan. “Guarda, guarda... xe la putela, la Cardinale...”, era la chiacchiera riportata da Il Piccolo. E questo sia in esterno giorno, sia in esterno notte, in centro e in periferia, col sole e con la pioggia, come raccontano le vere e proprie “sequenze” fotografiche, sia corali, sia individuali, di Magajna.

Ma questa mostra – a ingresso libero, visitabile dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17 fino al 31 maggio – ricorda anche gli esordi e i fasti di una Trieste “città del cinema” ben prima del successo in questo secolo della

Fvg Film Commission. Un centro che si scopriva moderno, fotogenico, ricco di varietà ambientali e visive, di suggestioni storiche e culturali. Snodo inoltre dei nuovi transiti delle truppe internazionali verso i paesaggi variegati del Carso, Istria e Dalmazia.

Ecco allora Antonella Lualdi ritratta a Portorose, nel bar Jadran, nell'ottobre del 1958, sul set del film poliziesco di Bernard Borderie “Délit de fuite” (“Sangue sull'asfalto”). E poi Rosanna Schiaffino nel 1963 sul set di “Sette contro la morte” del leggendario regista austriaco Edgar G. Ulmer, girato in Val Rosandra. [...] E ancora la diva austriaca Maria Schell fotografata durante un cocktail in suo onore all'Hotel Excelsior nel maggio del 1963, in occasione delle riprese della dimenticata commedia “Zwei Whisky und ein Sofa”. E infine Silvana Mangano ritratta all'arrivo alla stazione di Trieste il 19 dicembre 1958, quando in serata presenzierà alla proiezione, al Cinema Fenice, de “La tempesta” di Lattuada, girato nell'aprile precedente nella ex Jugoslavia. [...]

Paolo Lughi

(ilpiccolo.it, 12. 4. 2026)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale